

**20/2/1992**

***“Architettura religiosa: caso o  
necessità?”***

*a cura di*

***Mons. E. Corecco, Prof. S. Benedetti,  
Prof. M. Botta e Prof. G. Gresleri***



## Centro Culturale San Carlo

Corso Matteotti 14, 20121 Milano, telefono 02/781021



Il Presidente

## GRESLERI 1° intervento

Ringraziamo di questa presenza alle relazioni che mi viene  
dato - Sono stato interpellato quale testimone su  
una vicenda storica, di una epopea molto precisa che è  
quella che ha visto il Card. Lercaro a Bo inventore il movimento  
per l'architettura sacra contemporanea - Forse poteva meglio  
collocarsi in ambito conclusivo, ma poi mi scorgo rispetto a quelli  
che sono, invece, alcuni punti molto ben individuati da Haus.  
Cerco che vorrebbe la pena <sup>di</sup> scegliere subito, e quindi sono  
costretto a riunire -

Il tema "Caso o Necessità" per me è molto singolare perché, d'altra  
è esattamente il tema che ha attraversato i 13 anni della  
reggenza bolognese di Lercaro. "Caso o Necessità" sono stati  
realmente i due cori di una questione che si è subito  
scoutata con la realtà locale bolognese dal momento in cui  
Lercaro ~~ha preso~~ aveva preso visione di quella che era la  
realtà periferica <sup>della città di Bo</sup> ~~in questa città~~ che non conosceva - Quando  
L. aveva a Bo, nel 1952, la città ha appena avviato i suoi  
piani di ricostruzione, in gran parte affidati agli stessi progetti  
stati che avevano costruito la Bo degli anni 30, la Bo fascista -  
I piani suoi, praticamente, gli stessi piani che erano stati  
approvati dall'amministrazione comunale durante l'ultima  
fase dell'intervento bellico, intorno al '43-44 - La città ha perseguito  
vivamente per la sua finanzia annuale - nel giro di pochi  
~~di pochi~~ anni, dal 1945 al 1952, Bo, praticamente ha sviluppato  
la propria dimensione, realizzando un tessuto urbano periferico  
assolutamente discontinuo in gran parte casuale, dato anche  
il fatto che molto spesso i piani che erano stati <sup>approvati</sup> ~~approvati~~ per la  
ricostruzione della città si sono scoutati con una realtà che era





(2)

# Centro Culturale San Carlo

Corso Matteotti 14, 20121 Milano, telefono 02/781021

Il documento  
~~elaborato~~ stilato  
da ps. Convegno

Il Presidente

Costituito in Italia dal '44 al '55, chiamando tutti i maggiori architetti del momento a consulto ~~su~~ <sup>su</sup> questo problema - la soluzione finale, la mozione finale che porta un documento straordinario, che pochissimi conoscono e che la storia dell'architettura ha, non casualmente perso, ignorato porta le firme di Ludovico Barbiano di Belgiojoso, di Luigi Figini, di Quareni, del pittore Rodice, di Federico Ruggero, così degli esponenti di punta della cultura architettonica di quel periodo. Questo documento è un 'opzione x' finalmente la Chiesa lasci la sperimentazione stilistica sul passato e si addestra nel terreno incoltivato dell'architettura moderna. Da questo momento cambiano radicalmente anche quelle che sono le letture di architettura di Le Corbusier - Egli si impegna in un approfondimento molto serio di alcuni libri che ha sempre considerato essere stati per lui i fondamentali - Uno di questi, forse il principale, molto citato da egli stesso è la maniera di pensare e l'urbanistica di Le Corbusier - Ho ricordo le sue pagine sottolineate là dove si parlava della Chiesa e degli altri edifici che dovevano costituire il nucleo centrale dei nuovi centri come dei « prolongements de l'habitat ». Allora, ancora prima di essere chiesa, questa ~~cosa~~ <sup>cosa</sup> doveva entrare nel vivo del terreno degradato della città e qualificarsi attraverso la presenza su questo luogo di incontro, un luogo di incontro. I progetti che furono allestiti durante questi anni non furono progetti eclatanti - Nemuno di questi progetti porta particolari firme di architetti di grado dell'epoca - Furono progetti usati dai concorsi nazionali, alcuni affidati ad architetti locali, alcuni ad architetti milanesi, ma nessuno di questi progetti aveva la necessità, per Le Corbusier, di essere un'opera grande opera di

Architetture) - Bisognava che prima di ogni altra cosa questi edifici fossero edifici di servizio, centri di servizio, centri civici. E qui chiamavo il suo piano, il piano dei servizi anticipando con 10 anni quello che poi è stato il piano dei servizi del comune di Bo. Quando questa operazione, in qualche modo, ha raggiunto il compimento, una sua completa, la certezza che il piano poteva essere anche concretizzato, allora Leccaro ha cominciato in quel momento a spostarsi verso il problema della grande qualità. Ed è lui che ha voluto che quelli che lui chiamava i suoi tre ree magi (Kenzo Tange, Le Corbusier, e Alvaro Siza) fossero presenti a Bo con un'opera di architettura moderna. Per Alvaro Siza c'è pensato, ~~per~~ per c'è andato vicino. Le Corbusier ha lasciato a testimonianza dell'amicizia che si era stabilita fra i due un progetto incompiuto che ovviamente non vedrà la luce.